

---

## **Ucraina: mons. Honcharuk (Kharkiv) ad Acs, “importante pregare e sopravvivere per aiutare le persone sole”**

“Siamo sopravvissuti un'altra notte. Siamo vivi e in buona salute. Ogni giorno le persone vengono alla ricerca di un modo per abbandonare la città. Ci sono sparatorie continue, le finestre tremano come se i vetri stessero per cadere. Ci siamo abituati a un tale rumore. Ci si sente persino sospettosi quando la situazione è tranquilla, cioè quando non sappiamo cosa stia succedendo”: è la testimonianza del vescovo di Kharkiv-Zaporizhzhia, mons. Pavlo Honcharuk, rilasciata ad Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs). Kharkiv è una delle città ucraine maggiormente colpite. Molti edifici e appartamenti sono stati danneggiati o distrutti. Nella prima settimana di guerra, un missile ha colpito la casa vescovile, ma nonostante il pericolo il presule è rimasto con il suo popolo. Acs ha inviato un sussidio di emergenza per la diocesi, affinché possa far fronte alle necessità quotidiane – gas, luce, acqua, carburante e cibo – e aiutare altre persone. Il resoconto del vescovo è drammatico: “La gente è seduta nei bunker e rifugi sotterranei. È davvero pericoloso. Visitiamo regolarmente le persone nella stazione della metropolitana, dove vivono e dormono sui binari e nelle carrozze. Preghiamo lì insieme ad altri, cattolici e ortodossi insieme. Stiamo ricevendo aiuti umanitari – medicine, cibo, pannolini e così via – che ci stanno arrivando dall'Ucraina occidentale. Tutto arriva in piccoli autobus o automobili, che sono abbastanza poco appariscenti e riescono a cavarsela meglio. I grandi camion non possono attraversare le strade e i camionisti hanno paura di venire nell'Ucraina orientale”. Gli ospedali stanno lavorando: “Visitiamo regolarmente i malati. Ieri siamo riusciti a consegnare prodotti sanitari all'ospedale psichiatrico, dove le persone sono state senza prodotti per l'igiene per diversi giorni. Il direttore ci ha ringraziato con le lacrime agli occhi. Questa è ora la nostra missione”. Mons. Honcharuk racconta di “un grande esodo con un gran numero di persone che lasciano la città. Nella stazione si svolgono scene molto commoventi che mi hanno toccato profondamente. Dal momento che nessun uomo tra i 18 ei 60 anni può lasciare il Paese, i padri salutano mogli e figli, non sapendo quando o se si rivedranno mai più. Prima della guerra molti genitori lavoravano in Occidente e lasciavano i figli ai nonni. Ieri un'altra madre è venuta dalla Polonia e ha preso i suoi due figli. È venuta in autobus con beni di prima necessità. I nonni non volevano andare con lei. La separazione è stata dolorosa. Vedo molti traumi nelle persone, nei loro occhi, nei loro volti. I bambini in particolare ne subiranno le conseguenze in seguito. Ci saranno sicuramente malattie psichiatriche dopo la guerra”. Il vescovo rivela il bisogno della gente di confessarsi: “In questo momento è importante pregare e sopravvivere per aiutare quelle persone che sono sole e non hanno nessun altro che le aiuti. C'è tanto bisogno, non solo di cose materiali, ma anche di bontà, di calore umano, di una parola gentile, di un abbraccio, di una telefonata... Così testimoniamo la presenza di Dio, il fatto che Lui è con noi. Questo è un modo per trasmettere il Vangelo. Questa è la nostra pastorale oggi. Ci sono tanti testimoni dell'amore. Qui stanno succedendo davvero tante cose molto belle”.

Daniele Rocchi